



Illegali matrimoni tra gay Proteste in California

DAVIDE VANNUCCI

vannuccidavide@hotmail.com

A West Hollywood, mercoledì sera, va in scena la rabbia. La rabbia che si snoda tra San Vicente e Sunset Boulevard ha i volti degli omosessuali e degli attivisti per i diritti civili. Sono migliaia a protestare, sui viai simbolo della Mecca del cinema. Protestano perché quella stessa California che ha mandato Obama alla Casa Bianca ha detto sì a un'affermazione ben poco liberal, la proposition 8. Una frase semplice e inequivocabile, di sole quindici parole: «Solo il matrimonio tra un uomo e una donna è valido e riconosciuto in California».

Martedì nel Golden State i cittadini erano chiamati a esprimersi su 12 referendum. Quello più importante riguardava le nozze tra persone dello stesso sesso, legali dallo scorso maggio, in seguito a un pronunciamento della Corte Suprema statale. In questi sei mesi circa 18mila coppie gay si sono unite in matrimonio al sole californiano. Persone che venivano anche da altri Stati, considerato che le unioni omosessuali sono legali solo nel Massachusetts e nel Connecticut. Questo turismo nuziale di marca gay ha scatenato gli stra-

Dopo il sì dell'Alta Corte
Da maggio ad oggi
18mila coppie omosex
si sono sposate

li dei conservatori, come i gestori del sito «ProtectMarriage». E la loro retorica ha prevalso. I sì alla proposition hanno superato il 52%. Un sì pronunciato da bianchi, ispanici e soprattutto da quei neri che frequentano le chiese tradizionali.

Eppure solo qualche settimana fa la campagna per il no sembrava vincente, dopo l'appoggio finanziario di grandi aziende della Silicon Valley come Google ed Apple. Ma non è bastato. Così migliaia di persone hanno manifestato, a West Hollywood: 500 di loro hanno cercato di forzare un cordone della polizia. Ci sono state tensioni, alcuni attivisti sono stati fermati. Ora la rabbia si trasferirà altrove, nelle aule di un tribunale. Associazioni come l'American Civil Liberties Union, oltre alle contee di San Francisco e Los Angeles,



San Francisco Stuart Gaffney e John Lewis, attivisti per i diritti dei gay

hanno avviato cause contro l'esito del referendum. Sostengono che la proposition 8 è incostituzionale, perché discrimina un gruppo per le sue tendenze sessuali.

La rabbia omo ha varcato i confini della California, perché analoghe iniziative contro i matrimoni tra gay sono state approvate in Arizona (dove ha vinto McCain) e Florida (conquistata da Obama). Insomma, per molti aspetti gli Usa restano ancorati ai valori tradizionali, come hanno dimostrato alcuni dei 158 referendum svoltisi martedì in 36 Stati. Le

differenze tra aree liberal e roccaforti conservatrici sono evidenti. Nel Massachusetts è stato depenalizzato il possesso di hashish (fino a 28 grammi), mentre l'obamiano Michigan ha legalizzato l'uso della marijuana a scopi terapeutici.

Ma il sussulto progressista più forte è avvenuto nello Stato di Washington: i malati terminali, con meno di 6 mesi di aspettativa di vita, potranno chiedere di mettere fine alle loro sofferenze con un'iniezione letale. In altre parole, un suicidio assistito. ♦

La stampa russa snobba l'elezione del primo presidente nero

MARGHERITA BELGIOJOSO

MOSCA

L'euforia mondiale per l'elezione del primo presidente Usa dalla pelle nera non tocca la Russia. I giornali di ieri mettevano in prima pagina il presidente russo Dimitri Medvedev in occasione del suo primo discorso alla nazione: la notizia dell'elezione di Barack Obama è stata messa in secondo piano. Il «Kommersant», quotidiano controllato da Gazprom ma dalle posizioni liberiste, in prima pagina non mette neppure il volto del primo presidente americano nero, solo un titolo: «L'hanno fatto». Sulla stessa onda è il «Vedomosti», principale quotidiano economico russo: l'attenzione è per il discorso di Medvedev, la crisi finanziaria, e soltanto in alto alla pagina il viso di Obama sorridente e una sua dichiarazione: «Vedo la vita Usa con gli occhi di un uomo dalla pelle scura». I servizi seguono soltanto a pagina tre e sette. Stesso approccio della Komsomolskaya Prava, la «yellow press» russa: titolo principale «Il nuovo corso del presidente Medvedev», in disparte una foto di Obama e la domanda «Cosa si aspetta la Russia da Obama». Le

Voce controcorrente
«Afisha», giornale di
arte e musica, lo esalta
come icona mondiale

«Svestia», messo in primo piano il discorso del loro presidente, riservano alla coppia Barack-Michelle Obama una foto e un titolo su toni più simili a quelli dei quotidiani europei: «L'America ha votato per il cambiamento». Solo «Afisha», il quindicennale che racconta le mostre e la vita notturna di Mosca, sbatte Obama in copertina sorridente come un ragazzino e in camicia bianca e cravatta allentata, definendolo la nuova icona pop mondiale. Ma è soltanto la lettura dell'intelligenza della capitale. I telegiornali polemizzano su presunti problemi con il voto elettronico, e confermano che la Russia dispiegherà i missili a Kaliningrad come risposta allo scudo missilistico americano in Polonia e Repubblica Ceca. Obama o meno. ♦